

# Germania e Svizzera nella pandemia tra vecchie e nuove percezioni

Toni Ricciardi  
[toni.ricciardi@unige.ch](mailto:toni.ricciardi@unige.ch)  
*Université de Genève*

Nell'immaginario collettivo, quando si pensa a Germania e Svizzera – anche se è questione complessa accorpate l'analisi di questi due paesi – si immagina che dal punto di vista organizzativo e gestionale tutto funzioni al meglio. Meglio che da altre parti. Probabilmente è così per molti aspetti, tuttavia, una pandemia come quella che stiamo ancora vivendo fa emergere anche a queste latitudini le difficoltà che tutti i paesi, in forme e modalità diverse, hanno vissuto.

Germania e Svizzera rappresentano, anche per la storia della migrazione italiana e per le nuove mobilità contemporanee, osservatori privilegiati per comprendere come vivono, lavorano, sviluppano progetti di vita le italiane e gli italiani all'estero.

La Germania con 785.088 e la Svizzera con 633.955, dato al 1° gennaio 2020, rappresentano rispettivamente la seconda e la terza comunità italiana nel mondo<sup>1</sup> e sono ritornate ad essere, soprattutto dopo la Brexit, mete primarie della nuova mobilità italiana. Questa mobilità, come vedremo, in molti casi è fatta anche da persone che vivono in maniera precaria la realtà nella quale sono giunte – si pensi al campo della ristorazione, per esempio –, e durante le fasi più acute della pandemia, sono risultate essere tra i soggetti più vulnerabili. In molti casi, improvvisamente, si sono ritrovate ad essere prive di ogni forma di tutela prevista e nell'impossibilità di avere il minimo per la loro sussistenza. In entrambi i paesi le misure di aiuto non sono mancate, come nemmeno quelle messe a disposizione dal governo italiano per i residenti all'estero, tuttavia, come accennato all'inizio, anche questi paesi nonostante potessero vantare un sistema di organizzazione sociale ben definito, ben diverso rispetto ad un secolo fa, quando furono travolte dalla Spagnola: dal luglio 1918 al maggio 1919 le vittime di Spagnola, in Svizzera, furono 25.000 e complessivamente nel solo 1918 si toccò il picco di mortalità,

---

<sup>1</sup> FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, Todi, Tau, 2020, p. 553.

con oltre 75.000 decessi. Facendo una semplice ricerca in una qualsiasi banca dati sui quotidiani e settimanali svizzeri e utilizzando la parola più adoperata all'epoca, *grippe*, in tutte e tre le principali lingue nazionali, scopriamo come siano stati pubblicati nel solo 1918 oltre 5.800 articoli sul tema<sup>2</sup>. Per quanto riguarda l'allora Germania, basti citare la famosa definizione del *Blitzkatarrh*, al quale fu attribuito addirittura la sorte della Prima guerra mondiale<sup>3</sup>.

Ritornando ai giorni nostri e al Covid-19, un primo elemento che accomuna entrambi i paesi è stato il ritardo di percezione rispetto a quanto realmente stava accadendo.

### **Scoprire il lockdown in Svizzera**

Nel mio letto, alle undici di sera, mi chiedo se sono io il colpevole. Ero andato a Vo', nei Colli Euganei (Padova), il 28 dicembre 2019, per acquistare il mio vino preferito, il Fior d'Arancio. Una volta di ritorno in Svizzera, qualche settimana dopo, mi rendo conto che lo stesso luogo è stato indicato come punto di partenza della pandemia Covid-19 in Europa. Allora mi chiedo: le mie bottiglie, devo disinfettarle? Sono io stesso un pericolo?<sup>4</sup>.

Sandro Cattacin, sociologo dell'Università di Ginevra, nonostante inizialmente avesse sottovalutato la portata dei fatti, si rende conto di cosa stia realmente accadendo e di come, a dispetto della narrazione comune che faceva dei cinesi gli untori del mondo, questi si siano improvvisamente trasformati in benefattori. Il fatto accade il 9 marzo 2020, aprendo la mail, il sociologo trova la seguente mail inviata da una studentessa cinese che stava per sottoporre un progetto per recarsi in Svizzera a studiare:

Caro professor Cattacin,  
Ho appena saputo che la Germania ha intercettato una spedizione di mascherine destinate alla Svizzera, quindi le scrivo per chiederle qual è l'attuale stock di mascherine a Ginevra. Lei o il suo gruppo avete abbastanza mascherine? O è ancora possibile da voi comprarne un po'? In caso contrario, ho preparato 80 mascherine mediche ordinarie e 20 mascherine KN95 supplementari. E intendo inviarle a

---

<sup>2</sup> RICCIARDI, Toni, Le pandemie in una prospettiva di storia globale, in GAMBA, Fiorenza; NARDONE, Marco; RICCIARDI, Toni; CATTACIN, Sandro, *Covid-19. La prospettiva delle scienze sociali*, Napoli, Krill Books, 2020, p. 46.

<sup>3</sup> CROSBY, Alfred W., *America's Forgotten Pandemic: The Influenza of 1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.

<sup>4</sup> CATTACIN, Sandro, Stigmatizzazione invertita, rivolta e ristabilita, In GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., pp. 173-174.

lei o al suo gruppo per aiutarvi un po' (entrambi i tipi di mascherine possono soddisfare i requisiti di protezione quotidiana, anche noi cinesi indossiamo entrambi i tipi quando usciamo, come raccomandato dal team di ricerca del PCN). E si stima che la consegna espressa richieda circa 10 giorni. Qual è la vostra situazione?<sup>5</sup>

La risposta immediata fu quella di dire che *«in Svizzera è tutto sotto controllo. Vedrò più tardi che mi sono sbagliato. Seriamente sbagliato. Qualche giorno dopo, in Svizzera verrà introdotto il (semi)lockdown e verrà annunciato che mancano le mascherine»*<sup>6</sup>.

Il 28 febbraio il Consiglio federale aveva già dichiarato lo stato d'emergenza che prevedeva il divieto di assembramento di più di cinque persone, come la chiusura delle scuole e di alcune attività commerciali<sup>7</sup>. Qualche settimana dopo, tra il 16 e il 17 marzo, il paese entra in lockdown mettendo a serio rischio la tenuta del suo stesso sistema istituzionale. Infatti, la decisione del Consiglio federale di avocare a sé i poteri decisionali durante la fase pandemica, diritto costituzionalmente previsto, ha creato più di qualche conflitto con i Cantoni, ai quali in uno Stato federale è riconosciuta ampia capacità legislativa e decisionale. Le tensioni principali si registrano con il Canton Ticino, primo focolaio emerso nel paese. Oggetto del contendere, la volontà ticinese di chiudere il comparto dell'edilizia, cosa che accadrà, ma solo in quel Cantone.

Sul finire del mese di marzo, la Svizzera diventa il paese con il tasso d'incidenza più alto al mondo, superando anche l'Italia. La notizia desta molta indignazione soprattutto in alcune fasce sociali della migrazione italiana presente nel paese<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem, 174.

<sup>7</sup> CIANFERONI, Nicola, Cogliere la pandemia per ripensare la salute sul posto di lavoro, in GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 311.

<sup>8</sup> Il 25 marzo del 2020, sulla pagina Facebook di «Insieme in rete» – che nel primo lockdown divenne un luogo nel quale venivano raccolti aggiornamenti da italiane e italiani sparsi per il mondo che raccontavano cosa stesse accadendo nei paesi nei quali vivevano – registro un video che segnala come l'incidenza dei casi in Svizzera abbia superato quelli italiani. Il video, che ebbe oltre 10.000 visualizzazioni in poche ore, scatenò la reazione di molti italiani residenti in Svizzera che non credevano ai dati che stavo fornendo. Cfr. <https://www.facebook.com/1940677272688624/posts/2781926931896983/>

Durante il primo lockdown non sono mancate le polemiche rispetto alla trasparenza dei dati che le autorità elvetiche fornivano, tanto che il 23 marzo 2020 i media del paese intervistano un giovane dottorando dell'Università di Berna che aveva messo a punto un sito (<https://corona-data.ch/>) in grado di fornire in tempo reale e certo i dati che le autorità di Berna rendevano noti con estremo ritardo, tanto che ci fu chi titolò: «Covid-19, i conti non tornano»<sup>9</sup>. E, nonostante ciò, nei primi tre mesi dell'anno, le autorità di Berna (presidente della Confederazione, presidente del Consiglio nazionale, capo del Dipartimento federale dell'interno – responsabile della politica sanitaria nazionale e Ufficio federale della sanità pubblica) avessero tweetato 551 volte sul tema<sup>10</sup>.

Che la situazione fosse preoccupante, è stato chiaro già dalla conferenza stampa che le autorità di Berna hanno tenuto il 16 marzo 2020, durante la quale, come già detto, sancirono il lockdown e schierarono 8.000 militari a servizio del sistema sanitario e lungo le frontiere. Un dispiegamento del genere non si vedeva dal lontano 1942<sup>11</sup>.

### ***Percepire il Covid in Germania***

Per molti italiani il Covid in Germania è stato vissuto quasi in contemporanea con quanto stava accadendo in Italia.

Calcolando che il primo paziente, quello di Codogno, è stato scoperto il 22 [febbraio]... abbiamo vissuto l'emergenza Coronavirus in perfetta contemporaneità con l'Italia nonostante ci trovassimo in Germania. Un osservatorio particolare che ci ha penalizzati. Noi siamo in quarantena già dalla fine di febbraio per le tempistiche siamo come l'Italia. Ovviamente godiamo poi delle misure meno restrittive della Germania. L'emergenza Coronavirus è iniziata il 22 febbraio. È una situazione particolare perché molti di noi si trovavano in Italia. Siamo poi rimasti in una specie di limbo in attesa che arrivasse il virus anche in Germania. Tornati abbiamo ridotto i contatti personali e dall'8 marzo, con il lockdown in Italia, ci siamo messi quasi tutti in quarantena come in Italia<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Covid-19, i conti non tornano, RSI, 23 marzo 2020,

<https://www.rsi.ch/news/svizzera/Covid-19-i-conti-non-tornano-12872870.html>.

<sup>10</sup> SALERNO, Sébastien Comunicare una pandemia, in GAMBÀ, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 56.

<sup>11</sup> HÄSLER, Alfred A., *Das Bot ist voll. Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945*, Zürich, Ex Libris, 1967, p. 90.

<sup>12</sup> TIRABASSI, Maddalena; DEL PRÀ, Alvise (a cura di), *Il mondo si allontana? Il COVID-19 e le nuove migrazioni italiane*, Torino, Accademia University Press, 2020, p. 27.

Anche l'esperienza tedesca appare intrecciarsi, probabilmente più e come quella della comunità italiana in Svizzera, alle vicende che accadevano tra Veneto e Lombardia sul finire del mese di febbraio. Inoltre, parimenti alla Confederazione, la percezione che il virus si stava diffondendo avvenne in maniera differenziata rispetto al Länder, in questo caso, o al Cantone nel caso elvetico, che veniva investito per primo dal fenomeno.

La Baviera, stando alle ricostruzioni giornalistiche del mese di febbraio e alle testimonianze poi raccolte, fu la prima zona epicentrale in Germania. Molti ricorderanno che dopo le prime settimane si parlò addirittura di come il virus fosse giunto in Lombardia via Baviera, soprattutto nella bergamasca e in particolar modo nella media Valle Seriana che *«oltre ad essere molto popolosa, è una delle regioni più produttive d'Europa, tanto che nessuno ha pensato di chiuderla, temendo il disastro economico»*<sup>13</sup>.

Di fatto, già nei primi giorni di marzo, anche in Germania si ebbe contezza che il virus si stesse diffondendo ovunque. Interessante, da questo punto di vista, notare come il periodo di prima diffusione corrispose alla pausa del semestre universitario tedesco, che con ogni probabilità bloccò in una prima fase molti studenti universitari che erano rientrati presso le famiglie in Italia e, allo stesso tempo, scoraggiò il rientro di tanti altri<sup>14</sup>. Tuttavia, come in Svizzera, essendo anche la Germania un paese a trazione federale, la situazione ed il comportamento a livello territoriale fu differenziato: *«In Germania c'è la questione dei Länder, per cui ogni regione decide per sé»*<sup>15</sup>. La Baviera, che come abbiamo già segnalato fu la più colpita inizialmente, decise per misure più restrittive che con il passare del tempo furono adottate in tutto il paese.

A livello di presenze, di persone, quelle che risultarono più colpite non direttamente dal Covid, bensì dagli effetti collaterali della pandemia, nello specifico economico-sociali, furono soprattutto i giovani appartenenti alla nuova mobilità, lo stesso è accaduto in Svizzera. Da un lato, ci furono coloro che si *«finanziavano la permanenza [da studenti e non] attraverso un job*

---

<sup>13</sup> BARCELLA, Paolo, Perché proprio qui? Cartolina da Bergamo, *il Mulino*, 18 marzo 2020, [https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS\\_ITEM:5106](https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5106)

<sup>14</sup> PICHLER, Edith, A Berlino con il Corona: più precari che creativi, in TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 92.

<sup>15</sup> PROIETTI, Filippo, Prima o poi li devi fare uscire, *ibidem*, p. 102.

*nella gastronomia»<sup>16</sup>, che con la chiusura del comparto si sono ritrovati privi anche di ogni minima forma di sussistenza; e dall'altro, il numero probabilmente più consistente, fu quello dei cosiddetti *lavoratori invisibili* – non strutturati – che erano abituati a vivere tra la realtà della partenza e quella del lavoro in maniera altalenante. Persone che vivono due/tre mesi in Germania o per una stagione e poi la restante parte dell'anno in Italia. *Il Corriere d'Italia*, il giornale della migrazione italiana più diffuso nel paese dei Länder, ha stimato che oltre 20.000 persone del settore si siano improvvisamente trovate in questa condizione, ipotizzando che la cifra potrebbe essere più del doppio<sup>17</sup>.*

Un'altra questione che, seppur con accenti mediatici e numeri diversi, ha accomunato entrambi i paesi, Germania e Svizzera, durante la fase della prima ondata della pandemia, è stata quella dei frontalieri.

### ***Il Covid ha fatto ritornare le frontiere?***

Entrambe le economie dei due paesi, non potrebbe essere altrimenti in un'economia aperta e globale, oltre alla presenza di forza lavoro straniera che risiede in maniera regolare o invisibile nel paese, hanno visto aumentare il peso specifico dei frontalieri, o se si vuole, del lavoro transfrontaliero.

La Germania, da questo punto di vista, ha vissuto al tempo stesso un doppio ruolo, esportatrice e importatrice di questa tipologia di forza lavoro.

La prima, come prevedibile, verso Sud, verso la Svizzera dove ogni giorno si recano 62.115 persone – dato al 3° trimestre 2020 –<sup>18</sup> e dove si percepiscono in media salari più alti 1,7 volte<sup>19</sup>, che risiedendo in Germania consentono un vantaggio competitivo ulteriore. La seconda, invece, è emersa agli occhi dell'opinione pubblica, quando verso la fine del mese di marzo, sono state chiuse le frontiere ad Est e in modo particolare con la Repubblica Ceca e la Polonia. Ci sono state proteste ai confini con la Germania da parte di coloro che, improvvisamente e nell'immediato, si sono trovati sprovvisti di ogni

---

<sup>16</sup> PICHLER, E., A Berlino con il Corona, cit.

<sup>17</sup> TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 34.

<sup>18</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Frontalieri*, 2020, <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/attivita-professionale-orario-lavoro/occupati/svizzeri-stranieri/frontalieri.html>

<sup>19</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Indicatori del mercato del lavoro 2020*, risultati commentati per il periodo 2014-2020, Neuchâtel, UST, 2020, p. 14.

forma di tutela. Nel 2019 sono stati stimati oltre 180.000 ingressi giornalieri di frontalieri in Germania così suddivisi: Polonia, 72.000; Francia, 46.000; Repubblica Ceca, 35.000 e 11.000 provenienti dall'Austria<sup>20</sup>. Tuttavia, nel corso del secondo semestre del 2020, sono state messe a punto, con i rispettivi paesi di provenienze, una serie di misure bilaterali per affrontare l'annosa questione del carico fiscale e contributivo di queste persone.

Infine, dal punto di vista occupazionale, in generale, nel periodo che va da maggio 2019 a maggio 2020, l'agenzia federale per il lavoro (Bundesagentur für Arbeit) ha rilevato come la disoccupazione dei cittadini italiani sia aumentata quasi del 43%, superando il 53% nella fascia degli under 30<sup>21</sup>. Parimenti, tra queste lavoratrici e lavoratori italiani, è aumentata l'insicurezza rispetto al futuro. Infatti, a molti, al pari dei loro colleghi tedeschi, fu chiesto di restare a casa o di firmare l'accettazione dalla cassa integrazione (Kurzarbeit), oppure di sottoscrivere, in alcuni casi in maniera subdola, anche lettere di licenziamento<sup>22</sup>.

Anche in Svizzera, già nelle prime settimane di lockdown si è registrato un aumento della disoccupazione, tanto che tra marzo e aprile 2020 oltre il 30% della popolazione attiva è stata registrata come occupata a orario ridotto<sup>23</sup>.

Sul versante dei frontalieri, la questione in Svizzera come prevedibile ha assunto dinamiche molto complicate, a partire da gennaio 2020 con un crescendo impressionate. La questione è storicamente molto sentita<sup>24</sup>, soprattutto nel Canton Ticino, dove quotidianamente entrano oltre 70.000 frontalieri dall'Italia. Nella Confederazione, dati terzo 3° trimestre 2020, si

---

<sup>20</sup> Le rilevazioni sono state fatte dal BBSR (Bundesinstitut für Bau- Stadt- und Raumforschung) per il 2019: <https://www.regbas.ch/de/aktuell/news/grenzgaengerinnen-und-grenzgaenger-in-deutschland-und-frankreich/>

<sup>21</sup> PICHLER, E., A Berlino con il Corona, cit., p. 90; BfA - BUNDESAGENTUR FÜR ARBEIT. *Statistik der Bundesagentur für Arbeit. Migrationsmonitor (Monatszahlen)*. Nürnberg, BfA, Oktober 2020.

<sup>22</sup> MELLA, Luciana, Attenzione ai licenziamenti per Coronavirus, su Cosmo Radio Colonia, 2020, <https://www1.wdr.de/radio/cosmo/programm/sendungen/radio-colonia/italmondo/licenziamenti-coronavirus-100.html>

<sup>23</sup> WIDMER, Eric; DEL BEL, Vera; GANJOUR, Olga; GIRARDIN, Myriam; ZUFFREY, Marie-Eve, Dinamiche familiari e Covid-19: relazioni al periodo di isolamento, in GAMBÀ, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 191.

<sup>24</sup> BARCELLA, Paolo; COLUCCI, Michele (a cura di), *Frontalieri*, dossier monografico in *Archivio storico della emigrazione italiana*, 12, 2016; BARCELLA, Paolo, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*. Milano, Biblion edizioni, 2019.

sono contati 341.185 ingressi, come abbiamo visto oltre 62.000 provenienti dalla Germania, 187.646 dalla Francia, 80.043 dall'Italia (che si recano prevalentemente in Ticino, Vallese e Grigioni), 8.437 provenienti dall'Austria e quasi 3.000 da altri paesi<sup>25</sup>. Se nella regione del Lemano (Ginevra) dove si registrano 128.973 ingressi quotidiani, la questione è stata affrontata con un apposito bilaterale con la Francia, firmato il 13 maggio 2020, al fine di riequilibrare le questioni fiscali e contributive, sul versante italiano la questione ha toccato toni ben più accesi e preoccupanti. E ancora, è bene sottolinearlo, se i salari rispetto alla Germania hanno un valore superiore a 1,7 volte, in rapporto con l'Italia questo valore sale a 2,1 volte<sup>26</sup>.

La questione divenne da subito esplosiva. Questa è facilmente riscontrabile in una veloce rassegna stampa del periodo gennaio-maggio 2020, ivi compreso tutto l'arco del 2020, per avere contezza di quanto aspro sia divenuto lo scontro. Inizialmente, la linea di condotta, soprattutto dei partiti xenofobi, su tutti la Lega ticinese (di chiara emulazione italiana), preconizzò la chiusura totale nei confronti dei frontalieri, con la sola esclusione degli operatori sanitari. La questione tenne banco per molte settimane, tanto che in pieno lockdown furono adibite nei principali valichi di frontiera del paese corsie preferenziali per il personale medico e paramedico.

Passata la prima ondata, la questione arrivò in parlamento, dove il 6 maggio 2020 fu depositata una interrogazione al Consiglio federale da parte di un parlamentare ticinese dell'Udc. Due mesi dopo il primo luglio, nella risposta del Consiglio federale, emerse come la percentuale di stranieri, compresi i frontalieri impiegati nel sistema sanitario elvetico, raggiungesse il 70% nel Cantone di Ginevra e il 49% nel Ticino<sup>27</sup>. Nonostante i dati pubblicati si riferissero al 2018, a distanza di più di 2 anni possiamo affermare che si sia registrato un notevole incremento in questo biennio.

La questione dei frontalieri assume importanza, soprattutto alla luce di quanto accaduto negli scorsi anni in Svizzera, dove nel 2014 per la prima volta nella sua storia fu accettata dal corpo elettorale una iniziativa volta a limitare l'immigrazione e soprattutto perché in piena pandemia doveva

---

<sup>25</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Frontalieri*, cit.

<sup>26</sup> UST – Ufficio federale di statistica, *Indicatori del mercato del lavoro 2020*, cit.

<sup>27</sup> PARLAMENTO SVIZZERO, *Interrogazione di Piero Marchesi – 20.1012*,

<https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20201012>

tenersi il quesito referendario, proposto dall'Udc, volto all'abolizione della libera circolazione riconosciuta ai paesi dell'UE. La votazione fu rinviata e si tenne il 27 settembre 2020. Nonostante i crescenti timori da post-prima ondata, il risultato vide respingere l'iniziativa, tranne che in Ticino. Paradossalmente, 50 anni dopo, questa iniziativa rischiava di ripercorrere quello che non riuscì nel 1970 a James Schwarzenbach<sup>28</sup>.

### **Conclusioni**

All'indomani della prima ondata e, mentre scriviamo nel bel mezzo della seconda – e si spera ultima – per quanto riguarda Germania e Svizzera, le misure di lockdown si sono basate almeno nella prima fase, «*sulla responsabilità delle cittadine e dei cittadini, a differenza di quanto è avvenuto in Cina o in Ungheria, dove è stata promulgata una legge che consente di governare senza restrizioni parlamentari per un periodo di tempo illimitato. Una posizione ancora diversa è quella dell'Italia, dove la validità della Costituzione non è stata messa in discussione, ma dove sono state adottate misure che hanno limitato fortemente la responsabilità e la libertà personale*»<sup>29</sup>.

Ritornando alla situazione nei due paesi presi in esame in questo contributo, in entrambi abbiamo riscontrato difficoltà, come nel resto del mondo, rispetto alla seconda ondata. In altre parole, per fare il punto come abbiamo iniziato, ovvero sull'immagine e la percezione che si ha internazionalmente di Germania e Svizzera, entrambe hanno dovuto correre ai ripari rispetto alle misure di riapertura adottate. In Germania, da settembre si sono registrati nuovi focolai che hanno portato alla chiusura, in alcune realtà territoriali, finanche delle scuole. La Svizzera, che anche durante la fase del primo lockdown ha mantenuto aperti molti comparti produttivi ed è stata uno dei primi paesi europei, eccezion fatta per quelli scandinavi, a riaprire tutto già nel mese di maggio. Salvo poi piombare nell'autunno inoltrato in vetta alle classifiche per tasso d'incidenza da Covid. Infatti, nel mese di novembre 2020, Ginevra è risultata la città con il tasso d'incidenza più alto d'Europa e il comparto delle terapie intensive è andato in notevole affanno.

---

<sup>28</sup> RICCIARDI, Toni, L'iniziativa Schwarzenbach una ingombrante eredità, *il Caffè*, 7 giugno 2020, p. 3, e Quanto peseranno le parole di Schwarzenbach il 27 settembre 2020? *Corriere degli italiani*, 10 giugno 2020, p. 5.

<sup>29</sup> GAMBA, Fiorenza; CATTACIN, Sandro; RICCIARDI, Toni; NARDONE, Marco, Scienze sociali come scienze dell'orientamento, in GAMBA, F. et al., *Covid-19*, cit., p. 377.

Già agli inizi di novembre i poco meno 1.000 posti di terapia intensiva erano al collasso e si è riproposta – a dire il vero più dal punto di vista mediatico esterno che reale – la questione di quali fasce d'età salvare in una condizione di carenza di posti e di personale sanitario.

In un'indagine, pubblicata recentemente da Altretalia, su un campione di 1.115 italiani all'estero residenti in 57 paesi diversi, è emerso come durante la prima ondata, le italiane e gli italiani in Germania si siano sentiti tutelati dal sistema sanitario tedesco per l'86%, mentre per quello svizzero la percentuale è stata pari al 76%<sup>30</sup>. Entrambi i paesi sono risultati i più sicuri in termini di percezione. Di converso, un esempio su tutti è dato da coloro che risiedono nel Regno Unito, dove solo il 42% si sente tutelato dal sistema sanitario britannico. A complemento di questi dati, un altro fattore sistemico emerso dall'indagine è quello relativo all'impatto che il Covid ha avuto sull'idea di continuare a vivere all'estero. Nel caso dei residenti in Germania, il 20% dichiara di avere cambiato idea, percentuale che tocca il 28% riferita a coloro che vivono nella Confederazione elvetica<sup>31</sup>.

Quanto abbia influito e modificato le traiettorie ed i percorsi della migrazione e mobilità italiana in Germania e Svizzera, è presto per dirlo. Indubbiamente, i cosiddetti invisibili, persone che lavorano in maniera irregolare soprattutto in settori come la ristorazione – che ha registrato un notevole incremento in entrambi i paesi negli ultimi anni –, hanno subito maggiormente le conseguenze della loro precarietà e instabilità di vita. Parimenti, anche l'esser «*diversamente presenti*» o come «*vivere il territorio d'origine dal mondo*»<sup>32</sup> ha subito le inevitabili conseguenze della pandemia. Tuttavia, quello che i primi dati disponibili in materia di mobilità e trasferimenti riferiti a Germania e Svizzera, ci segnalano come la mobilità verso questi paesi abbiano risentito e non poco dell'effetto Covid.

---

<sup>30</sup> TIRABASSI, M.; DEL PRÀ, A., *Il mondo si allontana*, cit., p. 20.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>32</sup> LICATA, Delfina, *Vivere il territorio abitando il mondo*, in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, cit., pp. XIII-XXVIII.

Se in Germania la crescita della popolazione straniera aveva registrato l'incremento più basso dal 2011, con un solo +2,1% rispetto all'anno precedente, il 2018<sup>33</sup>, in Svizzera la situazione risulta più preoccupante. Infatti, nel primo semestre del 2020, l'immigrazione in Svizzera è diminuita del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nello stesso raffronto anche l'emigrazione di cittadini elvetici ha subito un drastico calo, pari al 14,4%. Ultimo dato è quello riferito al saldo migratorio degli stranieri che si è attestato a 25 995 persone (+1323 persone), incremento dovuto perlopiù ai ricongiungimenti familiari<sup>34</sup>.

Alla fine di questa breve e incompleta narrazione su come Germania e Svizzera abbiano affrontato la prima ondata della pandemia, ciò che interessa è immaginare, quando finirà questa situazione quali saranno gli insegnamenti che ne trarremo, o almeno dovremmo trarne.

Il primo, questa emergenza non dissimile dalle pandemie che hanno segnato la storia dell'umanità, ci dimostra come il nostro quotidiano dipenda inevitabilmente da tante altre persone e che le barriere non servono a niente, e che nessuno può fare a meno dell'altro. Non possiamo fare a meno delle mascherine che si producono dall'altra parte del mondo, non possiamo fare a meno delle braccia che coltivano i nostri campi per produrre cibo, non possiamo fare a meno dalle sperimentazioni scientifiche in atto per trovare una soluzione, un vaccino, una cura a questa pandemia.

Il secondo, che è strettamente legato al primo, e ne è diretta conseguenza, è che non esiste il concetto «prima i nostri», di qualsiasi nazionalità o territorio essi siano. O ci salviamo tutti insieme o periremo tutti insieme, senza alcuna distinzione.

Terzo, non esistono territori migliori o nazioni migliori. Esiste l'umanità. D'altronde, l'Italia e la Germania, ivi compresa la Svizzera, ci dimostrano proprio che il Covid-19 non si è manifestato prima tra la miseria e la presunta (e inventata) sporcizia, come molte volte crediamo. Infatti, i primi casi e i primi focolai sono emersi nelle aree più produttive e performanti dei singoli paesi.

---

<sup>33</sup> SB - Statistisches Bundesamt, *Pressemitteilung n. 279*. 28 luglio 2020, [https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2020/07/PD20\\_279\\_12511.html](https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2020/07/PD20_279_12511.html)

<sup>34</sup> SEM- Segreteria di Stato della migrazione, *Stranieri: statistica per il 1° semestre 2020*, 08 agosto 2020, <https://www.admin.ch/gov/it/pagina-iniziale/documentazione/comunicati-stampa.msg-id-79979.html>

A questo punto cosa facciamo? Chiudiamo le frontiere? Torniamo all'epoca del protezionismo? Ce la prendiamo con la globalizzazione e con i poteri forti e meno forti? Scegliamo la strada dell'autarchia? Ognuno produce per sé, consuma per sé, solo quello che è in grado di produrre? E ancora, ognuno mette a punto un suo internet, una sua sanità?

Questi momenti di legittima paura devono insegnarci che è finito il tempo delle differenze. Non si può innalzare il vessillo comunitario e adottarlo a proprio piacimento. Sentiamo di appartenere alla nostra comunità, con i nostri usi e costumi, con le nostre credenze, con il nostro modo d'essere. Questo è vero, nella misura in cui comprendiamo che la nostra comunità è l'umanità. Perché qui non è in gioco la civiltà dell'uno rispetto all'altro, perché di civiltà e di razza ne esiste una sola: quella umana.